

CONCLUSIONI

Il primo Capitolo è essenzialmente di natura bibliografica e il suo scopo è quello di delineare la storia della politica estera statunitense nel corso degli anni Settanta e di analizzare la letteratura che si è occupata della distensione. Il periodo definito “distensione” inizia approssimativamente nel 1969 e si conclude nel 1980; essa può essere definita come una politica che ambiva a diminuire e tenere sotto controllo la tensione internazionale fra i due blocchi e creare un terreno di collaborazione fra le due superpotenze. La distensione ebbe effetti non solo sui rapporti fra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, ma anche fra i paesi dell’Europa Occidentale e quelli dell’Europa Orientale. Fra le prime innovazioni della fine degli anni Sessanta vi è infatti la *Ostpolitik*, la politica attuata dal Ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca e poi Cancelliere Willy Brandt che, mettendo momentaneamente da parte la questione della riunificazione della Germania, cercò e riuscì ad aprire un dialogo con i paesi del blocco comunista e soprattutto con la Repubblica Democratica Tedesca. Negli stessi anni anche altri governi dell’Europa Occidentale avevano fatto dei tentativi, spesso timidi, di incrementare i rapporti con il Patto di Varsavia. L’*Ostpolitik* di Brandt procedeva comunque parallelamente al processo di distensione fra le due superpotenze, che avevano entrambe interesse a modificare, almeno parzialmente, lo stato dei loro rapporti. In particolare gli Stati Uniti, all’indomani dell’elezione del Presidente Nixon nel novembre del 1968 avevano l’imminente necessità di risolvere due questioni: la guerra del Vietnam, che stava spaccando il paese, e la crescita dell’arsenale strategico sovietico, che sembrava ormai aver eguagliato quello statunitense. Richard Nixon e il suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale Henry Kissinger sembravano aver trovato una soluzione nella politica di distensione: l’Unione Sovietica avrebbe aiutato gli USA a negoziare con il Vietnam del Nord e gli Stati Uniti avrebbero accettato di accordarsi con l’URSS su questioni che interessavano la superpotenza comunista, in particolare sull’apertura di scambi commerciali; inoltre i due paesi avrebbero aperto delle trattative per il controllo degli armamenti. I primi risultati di una tale politica si ebbero nel 1972 con la firma del trattato ABM, con il primo trattato per la limitazione delle armi strategiche (SALT I), con la conclusione di un Accordo Commerciale che prevedeva la concessione all’Unione Sovietica della clausola di nazione più favorita e con il raggiungimento di altre intese che riguardavano la cooperazione nel campo politico, scientifico e spaziale. Immediatamente dopo la firma del SALT I iniziarono i negoziati per un nuovo trattato, mentre il

Presidente Nixon e il Segretario Generale Brežnev si incontrarono nuovamente nel 1973 e nel 1974. Dopo la conclusione dello scandalo Watergate, che intralciò lo sviluppo della distensione, il nuovo inquilino della Casa Bianca, Jerry Ford e Brežnev si incontrarono a Vladivostok per concludere un accordo che tracciava in grandi linee il SALT II; pochi mesi dopo si giunse ad un altro importante obiettivo: la firma dell'Atto Finale della Conferenza per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa a Helsinki da parte degli Stati Uniti, dell'URSS e di tutti i paesi europei, esclusa l'Albania. Fra il 1975 e il 1976 sorsero anche i primi problemi: la nascita negli Stati Uniti di una campagna per il rispetto dei diritti umani in URSS, che indispettava la *leadership* sovietica, le critiche al processo SALT fra alcuni esperti di questioni strategiche statunitensi e il coinvolgimento dell'Unione Sovietica e di Cuba nella guerra civile in Angola, che aveva scatenato timori e perplessità negli USA. Durante l'amministrazione Carter la crisi della distensione sembrò approfondirsi: il difficile negoziato per il SALT II era attaccato da più parti, il Presidente aveva abbracciato la campagna per i diritti umani e l'URSS, insieme a Cuba, era di nuovo intervenuta in Africa, questa volta nella guerra fra Etiopia e Somalia. I rapporti fra le due superpotenze si deteriorano nonostante nel giugno del 1979 riuscirono a concludere il SALT II. Il trattato incontrò molte difficoltà nel Congresso americano al momento della ratifica, che fu definitivamente accantonata all'indomani dell'invasione sovietica dell'Afghanistan alla fine del 1979, che segnò la fine della distensione.

Nell'analisi della letteratura sulle cause della distensione ho deciso di separare gli studi che si occupano dei rapporti fra le due superpotenze, quelli che trattano il tema da una prospettiva globale e quelli che si occupano in particolare della situazione europea. In generale, comunque, ho dato un maggiore spazio alla storiografia che si è riguardano gli Stati Uniti, poiché essa ricopre un maggiore interesse per lo svolgimento della mia tesi. Una parte della letteratura ritiene che la distensione sia stata principalmente causata da motivazioni strategiche: gli Stati Uniti, accettata la parità con l'introduzione del concetto di MAD (*Mutual Assurde Destruction*) nella seconda metà degli anni Sessanta, desiderava tenere sotto controllo la crescita dell'arsenale sovietico, mentre l'URSS voleva limitare lo schieramento del sistema antibalistico statunitense che temeva di non poter eguagliare a causa dei costi eccessivi¹. Una seconda corrente, più completa rispetto alla prima che ci sembra troppo focalizzata sulle questioni militari, aggiunge che gli Stati Uniti speravano che la distensione, oltre a controllare la crescita degli armamenti, avrebbe consentito di risolvere la questione vietnamita e di rimediare alla difficile situazione interna e internazionale in cui gli USA si erano trovati a causa del conflitto in Indocina². Una terza corrente, che condivide i temi della seconda, studia l'argomento incentrando la sua attenzione sulla figura e sull'opera di Henry Kissinger, che

¹Cfr. Lawrence Freedman, *The Evolution of Nuclear Strategy*, New York, St. Martin Press, 1981, p. 334 e McGeorge Bundy, *Danger and Survival: Choices about the Bomb in the First Fifty Years*, New York, Random House, 1988.

² Cfr. John L. Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, Oxford University Press, New York, 1982, Raymond Garthoff, *Detente and Confrontation: American-Soviet relations from Nixon to Reagan*, Washington, D.C., Brookings Institution, 1994.

viene considerato il principale artefice della politica di distensione³. Tale letteratura è utile per comprendere il pensiero e la strategia di uno dei principali protagonisti della politica internazionale degli anni settanta; in alcuni casi, però, l'importanza del Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Kissinger viene esagerata. Un'altra parte della letteratura, molto recente, ritiene che la distensione fosse un mezzo utilizzato dai governi, comunisti o capitalisti, di controllare le proteste e le richieste di un'opinione pubblica mondiale sempre più scontenta dell'ordine bipolare. Secondo gli autori che condividano questa tesi, la distensione aveva lo scopo di smorzare i movimenti di protesta, stimolando la paura di una guerra atomica e proponendo una facile retorica della pace. Altri autori, ritengono, più in generale, che le due superpotenze intrapresero la strada del rilassamento delle tensioni per tenere sotto controlli i nuovi sviluppi politici ed economici mondiali che rischiavano di mettere in difficoltà il loro primato⁴. Queste tesi ci sono sembrate molto interessanti perché introducono delle tematiche spesso trascurate da coloro che, occupandosi di Guerra Fredda, limitano la loro analisi ai rapporti fra Unione Sovietica e Stati Uniti, ignorando lo studio dell'influenza della politica interna e di altri fattori, come l'economia, nello scontro bipolare. La letteratura che si è occupata dell'Europa ha invece concentrato la sua attenzione su due fenomeni: la *Ostpolitik* di Brandt e la CSCE. La *Ostpolitik* ha interessato gli storici per la sua originalità, per il suo ruolo all'interno della distensione e per l'ambiguo rapporto fra le intenzioni di Kissinger e l'opera del Cancelliere tedesco⁵. Il fenomeno della CSCE è stato studiato soprattutto per le sue future conseguenze sullo sviluppo dei movimenti di dissidenti nel blocco comunista e sull'apertura di rapporti economici e politici mai più interrotti tra l'Europa Orientale e l'Europa Occidentale⁶.

Studiando la letteratura sulla crisi della distensione ho potuto rilevare la sua evoluzione nel corso degli anni. La prima storiografia sull'argomento nacque già alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta e su influenzata dal dibattito sul futuro delle relazioni internazionali dopo la fine della distensione. Alcuni ritenevano che tale politica fosse stato un errore e che il suo fallimento fosse stato causato dall'atteggiamento dell'Unione Sovietica che durante il decennio aveva cercato

³ Cfr. Robert Schulzinger, *Henry Kissinger: Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989, Jussi Hanhimäki *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford University Press, Oxford, 2004, pp. 486-487, Richard C. Thornton, *The Nixon Kissinger Years: the reshaping of American Foreign Policy*, Paragon House, St. Paul, 2001 e Jeremi Suri, *Henry Kissinger and the American century*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 2007.

⁴ Cfr. R. Crockett, *The fifty years war : the United States and the Soviet Union in world politics, 1941-1991*, New York, Routledge, Jeremi Suri, *Power and Protest: Global revolution and the Rise of Détente*, Cambridge, Harvard University Press, 2003, Keith L. Nelson, *The Making of Détente: Soviet-American Relations in the Shadow of Vietnam*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1995.

⁵ Gottfried Niedhart, *The Federal Republic's Ostpolitik and the United States: Initiatives and Constraints*, in: Burk, K. e Stokes, M., *The United States and the European Alliance since 1945*, Oxford, 1999, Oliver Bange, *Ostpolitik as a source of intra-bloc tensions*, Paper presented at the Lemnitzer Centre for NATO Studies, Ohio State University, 2004, Mary Elise Sarotte, *Dealing with the Devil: East Germany, Détente and Ostpolitik*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill.

⁶ Cfr. John J. Maresca, *To Helsinki: the Conference on Security and Cooperation in Europe, 1973-1975*, Duke University Press, Durham, 1987, Daniel C. Thomas, *The Helsinki Effect: International Norms, Human Rights, and the Demise of Communism*, Princeton, Princeton University Press, 2001, William Korey, *The Promises We Keep: Human Rights, the Helsinki Process, and American Foreign Policy*, New York, St. Martin Press, 1993

in ogni modo di ottenere dei vantaggi unilaterali nel campo strategico, economico e geopolitico a svantaggio degli Stati Uniti, che stavano seriamente rischiando di essere superati dall'URSS⁷. Altri, al contrario, erano convinti che la responsabilità fosse del governo del USA che aveva esagerato la minaccia sovietica e aveva diffuso nel pubblico statunitense un'errata immagine dei risultati che la politica di distensione poteva portare⁸. La letteratura che si inserisce in questo dibattito, benché contenga degli spunti importanti, è per molti aspetti eccessivamente influenzata dal clima politico del momento.

Successivamente la storiografia sulla crisi della distensione si è spostata su altri temi, soprattutto dopo la fine della Guerra Fredda che ha smorzato molte questioni del dibattito precedente. Sono emerse anche in questo caso diverse correnti: alcuni storici hanno avanzato l'ipotesi che la distensione fosse fallita a causa di errori di percezione e fraintendimenti che avrebbero complicato i rapporti fra le due superpotenze; in particolare, la grande differenza che caratterizzava i due sistemi avrebbe impedito alle rispettive élites di interpretare in maniera corretta l'atteggiamento del proprio avversario⁹. Alcuni autori hanno concentrato la loro attenzione sullo scontro nel Terzo Mondo che avrebbe compromesso il rapporto fra Stati Uniti e URSS anche in altri ambiti; altri hanno invece evidenziato che la distensione, che fu essenzialmente basata sul controllo sugli armamenti, fallì nel momento in cui il processo del SALT entrò in crisi durante la seconda metà degli anni Settanta¹⁰. Fra gli studiosi che si sono occupati della figura di Kissinger, alcuni mostrano le difficoltà intrinseche che caratterizzavano la sua politica estera, oltre alla sua incapacità di confrontarsi con il pubblico statunitense¹¹. Nell'analisi della crisi della distensione ho anche evidenziato che non si deve tralasciare di considerare gli avvenimenti esterni al confronto bipolare, in particolare i problemi che caratterizzarono i rapporti all'interno dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia. Infine, ho esaminato la storiografia che si è occupata della relazione fra politica interna e politica

⁷ Cfr. Adam B. Ulam, *Dangerous Relations: the Soviet Union in world politics, 1970-1982*, New York, Oxford University Press, 1983. Harry Gelman, *The Brezhnev Politburo and the Decline of Détente*, Ithaca, Cornell University Press, 1984, Donald S. Spencer, *The Carter Implosion: Jimmy Carter and the amateur style of diplomacy*, New York: Praeger, 1988, William F. Grover, *The President as a Prisoner: A Structural Critique of the Carter and Reagan Years*, Albany, State University of New York Press, 1989, Richard Thornton, *The Carter Years: toward a new global order*, New York, Paragon House, 1991. Steven F. Hayward, *The real Jimmy Carter: how our worst ex-president undermines American foreign policy, coddles dictators, and created the party of Clinton and Kerry*, Washington D.C., Regnery, 2004.

⁸ Cfr. George F. Kennan, *The cloud of danger: some current problems of American foreign policy*, London, Hutchinson, 1978, p. 152, Fred Halliday, *The Making of the Second Cold War*, London, Verso, 1986; Fra gli altri autori che condividono questa teoria vedi Walter LaFeber, "From Confusion to Cold War: The Memoirs of the Carter Administration", *Diplomatic History*, 8 (1), 1-12 e Thomas McCormick, *America's Half Century, United States foreign policy in the Cold War and after*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1995.

⁹ Cfr. Raymond Garthoff, *Detente and Confrontation: American-Soviet relations from Nixon to Reagan*, cit.

¹⁰ Cfr. Odd Arne Westad, "The Fall of Détente and the Turning Tide of History" in Odd Arne Westad (ed.), *The fall of détente : Soviet-American relations during the Carter years*, Oslo, Scandinavian University Press, 1997 e Olav Njølstad, "Keys of Keys? SALT II and the Breakdown of Détente", in Westad (ed.), cit.

¹¹ Cfr. Jussi Hanhimäki, *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, New York, Oxford University Press, 2004, Mario del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori: alle origini della politica estera americana*, Bari, Laterza, 2006, Robert D. Schulzinger, *Henry Kissinger: Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989.

estera degli Stati Uniti, un tema che, soprattutto dopo gli anni del Vietnam, ha suscitato un forte interesse fra gli storici¹². La letteratura ha rilevato che fra i motivi che causarono la crisi della distensione vi fu lo sviluppo di una crescente ostilità all'interno degli Stati Uniti causata dall'organizzazione da parte di alcuni esperti di relazioni internazionali e di politica strategica di una campagna fortemente critica dell'andamento delle relazioni fra le due superpotenze durante gli anni Settanta. In generale i volumi e i saggi che si sono occupati di quest'argomento hanno preso in considerazione degli eventi specifici, o hanno inserito l'esame dell'influenza della politica interna sulle relazioni internazionali in un discorso più generale sulla crisi della distensione: sembra dunque utile realizzare un'analisi completamente dedicata ad esplorare tale argomento. Questo studio, inserendosi nella letteratura preesistente, intende integrarla grazie a nuove fonti d'archivio e, soprattutto, si propone di delineare un quadro completo, che consideri tutto il periodo compreso fra il 1974 e il 1980, della conformazione e del ruolo che ha avuto l'opposizione alla distensione negli Stati Uniti nel determinare il suo fallimento.

L'obiettivo del secondo capitolo è di analizzare le conseguenze sulla distensione della crisi politica degli Stati Uniti durante l'ultima fase della Guerra del Vietnam e durante lo scandalo Watergate e di studiare i primi episodi di critica. La prima parte è dedicata allo studio della nascita della "Nuova Destra" e dei Neoconservatori. I componenti della "Nuova Destra" avevano le loro radici nella tradizione conservatrice statunitense e il loro scopo era di riaffermare alcuni valori basilari della società americana che erano stati attaccati e accantonati durante gli anni Sessanta. Per Neoconservatori si intende un gruppo d'intellettuali appartenenti al Partito Democratico che adottarono una posizione ostile nei confronti dei movimenti di protesta della fine degli anni Sessanta e in seguito si opposero alla distensione. I neoconservatori criticarono inoltre l'atteggiamento del Partito Democratico che, dal loro punto di vista, aveva smarrito la propria tradizione politica per avvicinarsi a posizioni più estremistiche influenzate dai movimenti di contestazione. In questa fase vengono utilizzate sia fonti secondarie che ricostruiscono la storia di queste due correnti politiche, sia documenti d'archivio. In particolare, si sono rivelate di particolare interesse le carte di Irving Kristol, considerato il padre dei neoconservatori, e le carte di Daniel P. Moynihan; ho raccolto questi documenti presso la *Manuscript Division* della *Library of Congress* di Washington D.C.

La seconda parte si concentra sul senatore Henry M. Jackson, uno dei principali punti di riferimento dei critici della distensione. Egli ebbe un ruolo importante sia nella costruzione della campagna per il rispetto dei diritti umani, sia nell'attacco ai negoziati per il controllo delle armi

¹² Dan Caldwell, *US Domestic Policy and the Demise of Détente*, in Westad, *cit.*, Fred Kagan, *The Wizard of Armageddon*, Stanford, Stanford University Press, 1991, Strobe Talbott, *The Master of the Game: Paul Nitze and the Nuclear Peace*, New York, Knopf, 1988.

strategiche. In questo capitolo viene delineato il suo ruolo e si analizza la sua battaglia per i diritti umani, in particolare l'episodio del fallimento dell'Accordo Commerciale firmato del 1972. Jackson aveva infatti presentato un emendamento alla legge che doveva ratificare tale accordo in cui chiedeva di subordinare la concessione dello status di nazione più favorita all'URSS al rilascio, da parte del governo sovietico, di maggiori permessi di emigrazione ai cittadini ebrei. Quando nel 1974 il Congresso approvò la legge di ratifica con questo emendamento, l'Unione Sovietica, che considerava l'emigrazione una questione puramente interna, decise di rigettare l'Accordo Commerciale. Questo episodio è molto importante poiché rappresenta la prima seria sfida lanciata alla distensione dall'interno degli Stati Uniti; successivamente comunque gli oppositori si concentrarono sul tema della politica strategica, anche perché il tema del rispetto dei diritti umani, pur continuando a rappresentare una complicazione dei rapporti fra USA e URSS, fu abbracciato dallo stesso Presidente Carter. Questa parte si avvale nuovamente di fonti primarie e di fonti secondarie: i documenti d'archivio utilizzati sono stati raccolti presso la *Special Collection* dell'archivio della University of Washington di Seattle, che conserva tutte le carte di Henry M. Jackson; le fonti bibliografiche sono principalmente le biografie del senatore e i volumi che illustrano il fallimento dell'Accordo Commerciale.

La terza parte tratta di un secondo episodio in cui venne messo sott'accusa un aspetto della distensione. Nel 1976 il Presidente Ford diede l'ordine al capo della CIA di organizzare un gruppo, il TEAM B, che avrebbe dovuto elaborare un rapporto alternativo alle stime (*National Intelligence Estimates*) della capacità strategica sovietica che gli esperti ufficiali della CIA, il TEAM A, preparavano ogni anno. Il Team B, composto da alcuni noti *hard-liners* come Richard Pipes e Paul Nitze, presentò un lavoro finale che criticava i metodi d'analisi della CIA e sosteneva che l'agenzia d'*Intelligence* aveva costantemente sottostimato le reali potenzialità dell'arsenale sovietico. Questo episodio è molto importante ai fini del mio studio poiché il Team B non solo influenzò tutte le successive valutazioni della capacità strategica sovietica, ma fissò alcuni temi chiave fatti successivamente propri dall'opposizione alla distensione. In questa fase vengono utilizzati studi che hanno trattato l'episodio e fonti primarie. In primo luogo gli articoli di commento al Team B pubblicati dai suoi protagonisti sia nel 1976 sia negli anni successivi, in secondo luogo i documenti d'archivio: i *National Intelligence Estimates* dal 1969 al 1976 raccolti ai National Archives di College Park e al National Security Archive di Washington D.C. che ci permettono di evidenziare un mutamento delle stime della CIA durante l'episodio del Team B, la relazione finale e tutti i documenti prodotti dal Team conservati alla Gerald Ford Library di Ann Arbor e al *National Security Archive*.

L'obiettivo del terzo capitolo è dimostrare che la critica alla distensione si concentrò, a partire dal 1976, principalmente sulla politica strategica e valutare l'influenza che essa ebbe sulle

Amministrazioni Ford e Carter. Inoltre, viene analizzata la nascita e l'opera della prima organizzazione di opposizione alla distensione, il *Committee on the Present Danger*.

La prima parte si concentra sulla politica strategica di Ford, sulle scelte compiute durante la sua Amministrazione e sul dibattito fra le diverse opinioni all'interno dell'esecutivo. In questa fase sono utilizzati i documenti d'archivio che ho reperito alla Ford Library, che ci offrono una valida immagine dei dilemmi strategici che occupavano il governo statunitense durante i primi anni delle trattative per il SALT II. In particolare sono analizzati tutti i documenti che riguardano le trattative riservate di Kissinger con i sovietici che verranno aspramente criticate sia all'interno che all'esterno dell'Amministrazione e che non riuscirono a superare gli ostacoli che impedivano la firma del SALT II durante la Presidenza Ford.

La seconda parte si concentra su due temi: la nascita del *Committee on the Present Danger* (CPD) e la campagna presidenziale del 1976. Il CPD era un'organizzazione creata da alcuni esperti di relazioni internazionali e di politica strategica allo scopo di denunciare la minaccia sovietica e di operare pressioni sul governo affinché adottasse un atteggiamento più deciso nei confronti dell'URSS. Il mio scopo in questa fase è di studiare la formazione del gruppo, evidenziare i principali temi usati nelle sue campagne e analizzarne le modalità di azione. Lo scopo è dimostrare che l'obiettivo del CPD non era avere un grosso impatto sul pubblico, ma piuttosto influenzare le politiche governative e segnalare agli esperti i rischi di una politica strategica troppo morbida. Inoltre viene trattata anche la campagna elettorale del 1976, in particolare lo scontro fra i due candidati repubblicani Ford e Ronald Reagan; l'obiettivo è dimostrare che la distensione era divenuto un tema scomodo e imbarazzante e che la relativa fortuna di Reagan, battuto solo all'ultimo dal Presidente in carica, fu causata dal suo rifiuto di una politica di cooperazione con l'URSS. Vengono utilizzate anche in questo caso fonti secondarie, molto incomplete tranne alcune eccezioni, che si sono occupate della storia di questo gruppo. La principale fonte primaria è costituita dalla collezione del *Committee on the Present Danger* conservata alla Hoover Institution presso la Stanford University e dalle carte personali di Paul Nitze che ho consultato alla *Manuscript Division* della Library of Congress. Sulla campagna elettorale, oltre alle memorie dei protagonisti, ho raccolto documenti sia alla Ford Library sia alla Jimmy Carter Library di Atlanta.

Nella terza parte viene analizzato il tentativo dell'opposizione alla distensione d'influenzare la nuova Amministrazione Carter. Un episodio che mi è sembrato particolarmente significativo è l'attacco alla nomina a capo della delegazione SALT II e della Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) di Paul Warnke, un esperto di questioni strategiche considerato troppo morbido. Durante le sedute di conferma al Senato vennero avanzate contro Warnke delle accuse molto gravi d'incompetenza e di eccessiva fiducia nei sovietici, soprattutto da parte di Paul Nitze. Estremamente significativo fu il risultato della votazione: Warnke fu confermato, ma i voti a suo

favore non sarebbero stati sufficienti per approvare un trattato SALT da lui negoziato. Questo episodio dimostra che i temi utilizzati contro il controllo degli armamenti strategici avevano acquisito un buon successo al Senato, che avrebbe dovuto ratificare il futuro trattato; esso inoltre poneva la nuova Amministrazione di fronte alle difficoltà che essa avrebbe dovuto affrontare per negoziare un SALT II accettabile dal Congresso. Su questo tema ho raccolto documenti utili sia alla Carter Library sia fra le carte di Paul Nitze; ho inoltre riunito molti articoli dei protagonisti della vicenda che dimostrano le rispettive posizioni; ho infine reperito le sedute del Senato sulla conferma di Warnke conservate alla *Law Library* della Library of Congress.

La quarta parte si occupa della politica strategica dell'Amministrazione e del suo rapporto con l'opposizione alla distensione e con il CPD in particolare. Ho deciso di analizzare alcuni episodi chiave, come ad esempio la prima proposta fatta ai sovietici sul SALT II (le *Deep Cuts Proposals*), che cambiava sostanzialmente gli accordi precedentemente raggiunti dalle due superpotenze, e il dibattito sulla produzione di nuove armi strategiche. Lo scopo è comprendere quanto l'amministrazione, nel delineare la propria politica strategica sia stata influenzata da pressioni esterne che richiedevano un atteggiamento più severo verso l'URSS e delle spese militari più consistenti. In questa fase viene fatto largo uso delle memorie dei protagonisti e dei documenti raccolti alla Jimmy Carter Library, in particolare la collezione del *National Security Advisor* Zbigniew Brzezinski.

Il quarto capitolo analizza le fasi finali della distensione e in particolare le trattative del SALT II e il dibattito per la ratifica al Senato. L'obiettivo è di dimostrare che gli oppositori della distensione negli Stati Uniti aveva minato le possibilità di successo del trattato per la limitazione delle armi strategiche, complicando i negoziati attraverso forti pressioni sul governo, e che il clima creato da questa campagna aveva coinvolto anche l'opinione pubblica; per questo motivo l'Amministrazione era sempre più preparata all'abbandono della politica di distensione.

Nella prima parte viene affrontata la storia dei negoziati del SALT II e la campagna di critica preparata dal *Committee on the Present Danger* e da altri gruppi contigui al CPD. I fondamentali temi intorno ai quali veniva organizzata l'opposizione al trattato erano la superiorità sovietica nel campo degli ICBMs, che non veniva intaccata in alcun modo dal SALT, la verificabilità del trattato e, infine, la sua inutilità a fronte di una politica strategica dell'URSS che condannava gli Stati Uniti all'inferiorità. Veniva inoltre richiesto un aumento della spesa militare e l'introduzione di nuove armi strategiche che fossero in grado di controbilanciare la minaccia sovietica. Poiché questa parte è incentrata principalmente sul dibattito sui negoziati SALT, ho raccolto articoli e saggi pubblicati sui giornali e sulle riviste specializzate. Ho inoltre trovato materiale interessante nella collezione del CPD, che contiene documenti anche di altri gruppi come

il *Committee for Peace Through Strength*, e nelle carte di Paul Nitze. Ho inoltre rinvenuto la documentazione disponibile sui negoziati presso i *National Archives* e presso la Carter Library.

Nella seconda parte viene trattato il dibattito sul SALT all'interno dell'Amministrazione, del Congresso e dell'opinione pubblica. Lo scopo, per quanto riguarda l'amministrazione, è di analizzare la risposta che la Casa Bianca diede alla campagna contro il trattato. Nei documenti d'archivio presso la Carter Library ho ritrovato molteplici testimonianze della costante attenzione con cui il governo teneva sotto controllo l'opinione del pubblico e del Congresso nei confronti dell'accordo. Questo materiale mi consente, in maniera indiretta, di valutare la posizione dei membri del Senato e dell'opinione pubblica, che l'Amministrazione monitorava continuamente grazie ai sondaggi, uno strumento utilizzato largamente anche dal CPD. Un'importante questione che trova largo spazio in questa parte è la decisione di Carter di autorizzare, poco prima della firma del SALT, lo schieramento degli MX, una nuova generazione di ICBMs; anche in questo caso ho rinvenuto molta documentazione presso la Carter Library e all'interno di una collezione di storia orale conservata al *National Security Archive*. Ho inoltre studiato le carte della più importante unione sindacale statunitense, l'AFL-CIO, che sembrava essere contraria al SALT e chiedeva un incremento delle capacità strategiche degli Stati Uniti. L'analisi del comportamento del sindacato ci fornisce una prova delle forze che l'opposizione alla distensione era in grado di mobilitare. Ho consultato le carte dell'AFL-CIO presso i George Meany Memorial Archives a Silver Spring, Maryland.

La terza parte segue lo svolgimento del dibattito congressuale sulla ratifica del SALT. L'attenzione è concentrata sui tentativi dell'opposizione e dell'Amministrazione di condizionare le scelte dei senatori; lo scopo è dimostrare che i temi introdotti negli anni precedenti dal CPD e da coloro che condividevano le loro opinioni, dominavano in maniera preponderante il dibattito sulla politica strategica e che, coloro che approvavano il trattato, dovevano assumere una posizione difensiva: per questo motivo, ad esempio, veniva ormai accettata la necessità di aumentare la spesa militare degli Stati Uniti, a prescindere dal SALT. Ho raccolto i documenti su questo argomento presso la Carter Library, dove è contenuta una massiccia collezione sulla campagna del governo per la ratifica del trattato, fra le carte del CPD e di Paul Nitze e fra i verbali delle sedute del Senato conservate alla *Law Library*.

La quarta parte è una valutazione generale del rapporto fra la crisi dei rapporti fra USA e URSS e la politica interna statunitense fra 1979 e il 1980, periodo in cui ebbe inizio l'invasione dell'Afghanistan. Intendo sostenere che la distensione era così screditata all'interno degli Stati Uniti da rendere impossibile per il governo sostenere a lungo una politica di cooperazione con l'Unione Sovietica; per questo motivo l'invasione dell'Afghanistan, in seguito alla quale l'amministrazione Carter decise di sospendere tutte le misure pratiche che avevano caratterizzato il rapporto con la

superpotenza comunista nel corso del decennio, non ebbe altra conseguenza sulla distensione che rendere palese il fallimento di questa politica. L'obiettivo finale di questo studio è dunque dimostrare che l'opposizione alla politica strategica e al trattato SALT negli Stati Uniti fu uno dei principali motivi che misero in crisi i rapporti con l'URSS, diffondendo un clima di sfiducia e di sospetto nei confronti di tale politica e che, dunque, al momento dell'invasione dell'Afghanistan la distensione era già stata fatalmente compromessa.